Anno II. — N. 3. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 12 Gennajo 1868

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nei limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L'Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

—

Dopo 15 giorni di trattative, di tentativi più o meno abortiti, il ministero è finalmente costituito.

A Menabrea I è succeduto Menabrea II..... Il rimpasto o meglio il pasticcio ministeriale dopo la partita di Mari, di Gualterio e di Provana, fu completato con Cadorna, de Filippo, Ribotty.

Cadorna è l'unico dei nuovi ministri che conti un passato ed offra qualche garanzia al paese.... Ma valetudinario, e per di più neutralizzato dall'influenza prepotente di Menabrea, egli non potrà che depopolarizzarsi.

Solita e giusta conseguenza di una posizione equivoca!

La nomina di Menabrea alla presidenza del Consiglio, non sappiamo quanto costituzionale di fronte al voto di sfiducia della Camera, in ogni caso ci sembra un pericoloso esperimento.

Menabrea pel paese rappresenta la politica antinazionale, l'alleanza colla Francia, la repressione all'interno, un pericolo per la libertà.

Quest'uomo sprezzatore per eccellenza di ogni concetto rivoluzionario e progressista, che sedeva e votava alla Camera subalpina con Solaro della Margherita e l'estrema destra, che non ebbe mai fede nell'unità italiana, è l'espressione più vera e più autorevole del *piemontesismo*, che rinnega la teoria delle nazionalità per accettare e seguire la politica della conquista, caratterizzata dalla famosa favola apologetica del Carciofo......

Ciò significa che con Menabrea noi non avremo mai Roma, o in altri termini un'Italia unita e veramente libera, ma bensì un grande Piemonte, coll'aspirazione costante al regno della spada, finchè sorga il momento opportuno di tramutarla in un fatto.....

Ci si dice „ Menabrea savojardo, ha optato per l'Italia, eccovi una sufficiente garanzia per giustificare le sue intenzioni „.

Nulla di più falso. — Menabrea non ha optato per l'Italia, ha optato semplicemente per la casa di Savoja, ciò che è ben differente.....

Noi rammentiamo che quando nel 1859 il co. Crivelli attuale ambasciatore austriaco a Roma, optava per gli Absburgo-Lorena, i giornali di quell'istesso partito che oggi difende Menabrea, come del resto difese e difenderebbe qualunque ministro solo perchè ministro, chiamarono il co. Crivelli un rinnegato..... Ora riguardo al principio noi non sappiamo scorgervi differenza, o se austriaci ci fosse proposto il co. Crivelli a ministro, noi non esiteressimo a rispondere: *non ci fidiamo.*

Comunque sia, quale sarà il contegno del Ministero verso la Camera, e quello della Camera verso il Ministero?

Al Ministero interessa l'approvazione del bilancio..... Ottenuto questo, la Camera potrà prorogarsi alle calende greche, ed il Ministero liberato dall'incomodo ed immediato suo controllo, potrà dar mano a coltivare e far tracciare quell'alleanza francese, a cui sembra tendere con ogni suo sforzo.

Ma che ne diranno i nostri legislatori? Che ne dirà sopratutto il paese, il cui sepolcrale silenzio in questi 15 giorni di crisi, fu più minaccioso a nostro modo di vedere, che i mille schiamazzi delle piazze e le ciarle dei meetings?

Desideriamo che chi ci governa non dimentichi il detto di Mirabeau „ il silenzio dei popoli è la lezione dei re „.

Frattanto lo spirito politico e patriottico sembra finalmente risvegliarsi in Francia, la quale si vede minacciata di essere reggimentata tutta, ove, come non può dubitarsi, sia approvata la nuova legge dell'organizzazione militare.

E diffatti 20 anni di oppressione, calcolati quelli della presidenza di Luigi Bonaparte, ci sembrano sufficiente espiazione per le peccata della nazione francese.

La questione d'Oriente che, come sempre ove si tratti di nuove complicazioni, fa capolino all'orizzonte, oggi si svela più minacciosa che mai.

Fatto il debito riflesso all'agitazione delle provincie cristiane di terra ferma, l'ammiraglio turco poco fa sorprese una nave russa portante munizioni agli insorti di Candia. — La Turchia naturalmente rivolse gli occhi all'Inghilterra, ma ci sembra che questa coi Feniani e gli Abissini abbia abbastanza preoccupazioni, per procurarsene di nuove.

Ai 13 la nostra camera riapre le sue sedute.... Che il buon genio della patria, protegga l'Italia!

V.

La „ concordia „ dei moderati.

Parlammo della «calma» dei *moderati* e procurammo di stigmatizzarne in poche parole l'ipocrisia camuffata co' panni della Verità. Ora si tratta di smascherare un'altro tranello; si tratta di sviscerare il significato reale della parola «concordia».

Se c'è partito che imbandisca con frequenza

APPENDICE

—

Carnovale!!!

— Tac, tac, tac!...

— Chi batte?

— Il vostro umilissimo servo.

— Cioè?.... suvvia ditelo.

— E non lo conoscete all'odore? è l'*appendicista* della *Sentinella* in carne, in ossa ed in ispirito; però nemmeno questa volta egli viene per conto suo; ma per missione d'altri, della quale chiarirà tutti coloro che vorranno esser chiariti. — Un tempo si usavano i *lacchè*, che solevano correre come daini dinnanzi le carrozze dei ricchi, i quali li facevano crepare giusto così, perchè nei siti dove essi avevano d'arrivare fosse già stato dato l'avviso del loro appressarsi. A voi sembrerà ostico codesto e barbaro; mah! che volete? capricci dei ricchi, che magari si fossero contentati di ciò: sarebbe stato da appicare il voto alla Madonna delle Grazie. Tuttavia giova avvertire che quest'uso è andato anch'esso come le code (*visibili*), come i discorsi d'accademia, come le poesie arcadiche, come i preti, come le *velade*, tra i ferri smessi. Solo i grandi personaggi tuttora li mantengono, però ad onore del vero bisogna dichiarare che li mandano incavallati bene e meglio, sì che non abbiano a scoppiare per la scalmana. Ora.....

— Son dieci minuti che stiam qua ad ascoltare, in forse se lasciarla continuare o rovesciarle sul capo un certo.....

— E farebbero molto, ma molto male, perchè perderebbero in tal guisa un brano d'un'orazione, la quale, se non passerà ai posteri con quelle di Marco Tullio, certo poco ci potrà mancare.

— Scusate se è modesto il signorino!.... però se ci permette d'essere breve e succoso e di farci capire in pochi secondi dove vada a parare con questa sua scilomatica tirata, le permettiamo di continuare.

— Ma, che Dio li benedica tutti: uomini, donne e preti; se m'interrompono ogni momento, certo non potrò farla così breve. Però rompo gl'indugi e taccio come fra i grandi personaggi che ancora usano il lacchè o vuogli staffiere o vuogli ambasciatore si debba annoverare l'antichissimo amico degli scapati Messer Carnovale dei Carnovali. Quest'anno, egli, diciamolo a onor del vero, ha già fatta la sua magna entrata nel mondo, accompagnato da un corteo di pioggia, di vento, di neve veramente infernale, ma (*guardate disgrazia*) s'è dimenticato, sempre grazie all'intemperie, di farsi annunciare. Accortosi, un po' tardetto, dell'errore commesso e comprendendo il malanno che da tale obblivione poteva sorgere a lui ed a tanti altri, ha ricercato un rimedio ed ha creduto di trovarlo col pregare umilmente l'*appendicista*, acciocchè riparasse il mal fatto chiedendo scusa al pubblico, e avvertendolo della sua venuta, fidando nella bontà di lui (del pubblico) e nel proverbio: meglio tardi che mai.

— Poteva tenersi per lei le scuse e queste gran novità; — m'interrompe di botto una sartina galante, bella e fresca come un fiore — poteva tenersi e mi meraviglio di lei.....

— Per l'amor del Cielo (e mio) non m'accoppi con quello sguardo così truce e assassino. Ella ne che non ha bisogno di andar a studiare il lunario per sapere quando siamo in carnovale; naturalmente ognuno conosce a meraviglia la stagione, nella quale gli avviene di spassarsela meglio a spese altrui...

— Ella è un insolente e.....

— Può darsi che anche questo sia vero, però la cosa sta come gliela dico io; per di più ella col suo interrompermi ha guastato due cose: il filo del mio discorso e certe altre avvertenze che m'avea dette messer Carnovale nella visione nella quale era venuto a favellarmi di quella cosa di cui sopra.

— Ah! era in una visione?...

— Precisamente in una visione, nella quale mi lasciò parecchi consigli che io per lo meglio dei miei concittadini non avrei dovuto ascoltare; ma che pure non potei far a meno, avendo avuto tanta potenza il fascino di quel galantuomo da tenermi inchiodato, come i buoni fedeli in Duomo di quaresima. Queste avvertenze poi me le diede in un discorso che arieggiava un po' alla lontana a quello che l'onorevole Massari uomo, *destro*, pronunciava non ha guari nella magna aula del no-

questa espressione, quello è indubbiamente il *moderato*, che, proferendola, trova sempre un' abbondante maggioranza che applaude reverente a questa suprema delle patrie virtù.

Però siamo giusti — da qualche tempo le così dette *malve* hanno sofferto di gravi avarie. Dacchè gli errori e le abbiezioni soperchiarono il coperchio, il malcontento serpeggia e si approfonda ed ai poveri *rossi* non si affibbia più il titolo d' *individui pericolosi all' unità ed alla libertà*. (sic)

Dopo questa breve ma inevitabile digressione, torniamo a bomba.

«*La concordia*». — Facciamo i conti, come si dice, in famiglia. Chi più del *partito d' azione* rese omaggio a questa Dea? Giuseppe Garibaldi non ha forse sacrificato la sua idea repubblicana sull' altare dell' unità? Non vestì egli l' assisa di generale sardo nel 1859, non sbarcò a Marsala colla bandiera stemmata, non accettò il decreto che lo nominava condottiero dei volontari nel 1866?

Troppo il partito che noi diremo *avanzato* fece a fidanza cogli uomini che da otto anni sgovernano la patria. Ad ogni modo non vogliamo precipitare un giudizio, e rimettendoci alla storia per un verdetto decisivo, ci limitiamo per ora a constatare questo procedere simultaneo della temperanza e dell' abnegazione da una parte, dell' egoismo e della mala fede dall' altra.

Il partito *malva*, devoto alla famosa teoria del carciofo, s' appellò sempre alla concordia per annettere, per scongiurare non so che spettro col berretto frigio, e si sbracciò a calunniare quel povero sodalizio di generosi, che pur intersecarono qualche gloriosa pagina nella storia delle nostre vergogne.

Le calunnie sono all' ordine di tutti i giorni. È una specie d' intercalare: «i clericali sono sempre d' accordo coi *frementi*, il non possumus è la formola di tutti e due questi *estremi*» e simili complimenti che tutti sentono e leggono quotidianamente.

Queste armi sono più che conseguenti. Chi rappresenta la stazionarietà, il poi uguale o peggiore dell' oggi, deve combattere ad oltranza chi esprime la perfettibilità, il desiderio di meglio, chi cerca di controllare tenebrose fornicazioni.

Del resto il segreto del favore che raccoglie nel pubblico la parola *concordia*, anche se proferita dai *moderati*, sta precisamente nello splendido significato del vocabolo e nell' indole del popolo italiano, vergine alla vita pubblica. Per una gran parte di popolo nominar *partiti* è nominare il finimondo, conciosiachè questa idea si trascini dietro le infauste e paurose ricordanze di Guelfi e di Ghibellini, di Bianchi e di Neri, di Piagnoni e di Palleschi, d' intestine battaglie e di simili spauracchi.

Invece *partiti* intesi in un' altro senso ci hanno ad essere sempre — senz' attrito non v' ha scintilla — e dove questo attrito è debole e temperato, la libertà ed il sistema rappresentativo intisichiscono.

A mo' d' esempio, nelle elezioni politiche noi partecipammo ad una lotta che, se fu minima, pure destò serie ed ingiuste apprensioni; mentre nei paesi dove la libertà si è davvero piantata, il progresso vero è segnato da un crescente fervore ed accanimento nei *partiti*. E questo accanimento non è discordia, o lo è in un senso salutarmente fecondo e ce lo provano i duecento anni della Costituzione britanna ed i cento della libertà americana che sarà meglio ancora. Là vi è lotta imponente; ognuno vi partecipa e nasce persino il caso (non lo citiamo come una bella cosa, ma come un' esuberanza di rigogliosità) di fatti maneschi tra elettori di contrario parere. Da noi invece un *meeting* è più che altro una curiosità e ci si va tanto per passar l' ora, o come si va al teatro.

Dunque la *concordia* raccomandata dai *moderati* non adombri il vero — essa tende a mantener debole il partito rosso perchè non disturbi di soverchio i loro pasticci — tende a continuare indefinitamente nelle condizioni dell' oggi (se sien floride lo dicano i lettori) tende finalmente a serbare nell' ignavia le masse, cullate (almeno finora) da questa espressione allucinante.

In quel giorno che i *rossi* andassero d' accordo coi *moderati* (parliamo sempre d' illusori e non d' illusi) l' Italia sarebbe definitivamente infeudata al papato ed all' impero del Bonaparte. In quel giorno sparirebbe ogni possibile controlleria e la Libertà dovrebbe (per dirla col nostro Guerrazzi) tornare alla beata sua sede ch' è il Cielo.

Ci si domanda *concordia?* E sia, ma *concordia* fra le vere forze della Nazione, *concordia* coll' esercito ma non con chi lo conduce a Custozza e ad Aspromonte, *concordia* fra i giovani che alimentano la face del futuro, *concordia* con tutti coloro che non strisciano, che non s' imbrancano nelle consorterie, che non sono cesarei se non dell' onestà. *Discordia* completa, crescente, con chi ci rese impotenti, poveri e spregiati, con chi ci predica una calma letale, con chi ci gingilla e ci deruba.

Noi che parliamo così, siamo detti *rossi*. Sta bene: il rosso è il più bello dei colori e nel suo linguaggio vuol dire **amore**, l' amor di patria che tutti c' investe. Ci dissero *rossi* perchè, nel momento di fare qualchecosa, indossammo quella camicia rossa che noi veneriamo perchè mai contaminata, perchè resa sacra dal sangue dei fratelli caduti. In grazia della camicia rossa

. . . . l' oppressa
Nobile plebe, al par dei re, possiede
La sua porpora anch' essa,

e Dio voglia che questo sia un fausto presagio di emancipazione. —

Adesso che ci siamo intesi sulla *concordia*, corriamo dritti dritti alla conclusione.

Sperare che spariscano affatto le birbe che vendono lucciole per lanterne al sempre gabbato popolo, la sarebbe stoltezza ed utopia. Quindi ci abbisogna un' operosa reazione, un lavoro senza stanchezza, ed allora vedremo diminuito il numero di coloro che prestan fede agli ipocriti.

Intanto consoliamoci: gli illusi scemano a vista d' occhio — e ciò significa che il *dies iræ* non è poi tanto lontano.

P. B.

---

stro Paese, la quale, così a mo' di dire, si appella Parlamento.

Io riassumerò i suoi detti.

„Prima di tutto, innanzi tutto e sempre bisogna divertirsi.

„Non senza alta ragione, non senza profondo studio degli uomini e delle cose, messere Lorenzo Sterne scriveva: un sorriso aggiungere un filo alla trama della vita; — bugia pretta, invenzione di susurrioni e di ipocondriaci la novella che Pietro Aretino fosse crepato dalle risa; — mascagneria da pedanti e peggio il detto „*risus abundat*„ con quel che segue; — verità da scriversi in oro sul frontone delle case quel proverbio: l' uomo allegro il ciel l' ajuta.

„La gioja è l' *alma mater* di tutto e di tutti; — è l' unica cosa che tiene legati noi uomini alla vita; — è dessa che ci fa dimenticare mali e disgrazie.

„Divertitevi, movetevi, saltate, ballate, incuranti del domani, adesso che s' avanza gloriosa e trionfante la mia stagione; — già per istare quieti vi avanzerà tempo a bizzeffe, quando dovrete giacere duri e stecchiti fra quattro assi a S. Vit

„I filosofi, i preti (non tutti però), i [illegible] e gli sciancati mi grideranno la croce e l' uscio addosso; non abbadate loro: son gente che tiran l' acqua al molino di casa e nulla più.

„Dite ai giovani, alle *griselles*, ai *gamins*, alle mogli dei mariti vecchi, alle [illegible] che grazie all' incameramento furono discamerate, ai preti spretati, ai frati sfratati, alle spose tradite, ai discoli, ai rompicolli che il carnovale apre loro campo a vendicarsi, a divertirsi o a rifarsi del tempo sprecato, — che si gettino in una ridda sfrenata che cominci oggi per non aspettare domani, e che arrivi fino alla mattina del mercoledì delle ceneri; — tanto la melanconia li raggiunge egualmente.

„Zecchin, Pomo d' oro, Vapore, Belvedere, Palazzat, Nazionale, Minerva e Sociale aprano le loro porte per ricevere l' onda degli scapigliati che vi si rovescierà d' ogni parte e li tengano dentro almeno 12 ore per notte; — del resto facciamo grazia.

„E maschere d' ogni foggia e d' ogni colore cooperino a formare uno splendido fondo a tanto baccano; e le bottiglie, e i *beafstecs* e le frittole....

. . . .

Qui Messer Carnovale dei Carnovali, rosso, infocato, scalmanato, infervorato dall' argomento così vitale per lui, proseguiva veloce come una locomotiva nel suo sproloquio, allorchè, io veggo.... ohimè cosa veggo?

Due lunghe mani sortire dall' ombra; una di queste agrovigliarmi l' orecchia, e l' altra ingozzare al vecchio messere il cappellone a pan di zucchero insino al mento.

Era messer Buonsenso, il quale, da quel valentuomo ch' egli è, pronunciò brevi parole: —

„Vecchio barbogio, è tempo di finirla colle tue pazzie, che da secoli e secoli ogni anno rinnuovi. Oh! non vedi che la miseria è già gigante, e che le pentole vuote dei poveri operai senza lavoro protestano contro le tue sragionate prodigalità? Non vedi, tu che predichi baldorie e gozzoviglie, che la fame per poco non regna padrona e signora nel mondo tutto? E tu, cervellino, (soggiunse volgendosi al vostro umilissimo servo), cessa di prestare orecchie alle mattie di costui, che quasi è giunto a persuaderti di aver ascoltate cose giuste. (E qui una tiratina di orecchia). Tu poi (di nuovo all' altro) vattene tosto e fa di non comparirmi davanti in avvenire, chè se sta volta mi sono accontentato di ingozzarti il cappello, un' altra volta può darsi benissimo che mi salti il ticchio di prenderti per la coda e di scaraventarti in Roja.

. . . .

Qui sparve e Messere che durante tutto il predicozzo, vista la mala parata se n' era stato mogio mogio; appena comprese dal suono delle parole che l' altro avea finito, cominciò a rialzare piano piano gli orli del cappellone, finchè lo ebbe rimesso nella sua posizione ordinaria, indi spiccò quattro salti e andando in altro loco a piantare i suoi cavoli, sgattajolò.

Io poi sbalordito da ciò che avea visto ed udito, nicchiai e stetti in forse parecchio tempo prima di dichiararvelo; ma indi pensando che se non era io sarebbe stato un altro a farvi un discorso in questo senso, corsi allo scrittojo e gettai giù di sfascio la presente *fetta*.

G. M.

Manteniamo la data parola offrendo ai nostri lettori il secondo articolo della nostra gentile concittadina.

Alle donne.

Lusingata ed oltre ogni dire incoraggiata dalle cortesi parole con cui si volle abbellire il mio primo scritto, proseguo nel dire, certa che le mie compagne mi ascoltano e mi precedono nel bel sentiero della virtù.

Fatto il primo passo nella vita sociale, dobbiamo essere tutte comprese dagli obblighi che questo c' impone. Fino a jeri tutelate dall' egida materna, folleggianti e spensierate fanciulle, ogni puerilità era per noi oggetto di risa gioconde e di lagrime ben presto asciugate. Passa quel tempo fiorito e non torna più. Viene un giorno solenne in cui tutto si cambia, e la debole fanciulla del jeri oggi è una donna. Ella si assume di portare un nuovo nome, del quale è responsabile. L' avvenire, la felicità, l' onore dell' uomo che ci scelse a compagne tutto è a noi affidato. Pensiamoci! quanto grande sia il nostro potere non fa d' uopo il dirlo; basta svolgere qualche pagina delle nostre storie, e vedremo come le donne furono sempre ispiratrici di grandi e generose azioni.

Non crediate essere necessaria un' alta posizione per noi: in ogni ceto, in ogni umile sito in cui ci abbia posto il destino, questo potere esiste sempre.

Guardate questi due operai che insieme camminano dopo una lunga giornata di lavoro. L' uno coll' occhio brillante, col volto desioso sollecita il passo, mentre l' altro lo segue a rilento, mesto nel volto e collo sguardo chino. Ma sull' uscio del primo veggo affacciarsi sorridente una donna che corre incontro al marito, lo guida al frugale deschetto dove questa coppia si sente felice. L' altro non ha chi l' attende; entra in una bettola, ove i pochi che lo hanno precedato gridano fra le oscenità e le bestemmie. Egli è costretto ad affratellarsi a costoro e spreca in quel luogo il doppio di ciò che ha guadagnato. Non vi sarà difficile indovinare perchè questi due esseri uguali di posizione traggano tanto differentemente la loro vita. La sola presenza della donna può imporre anche senza volerlo — senza saperlo forse — alle abitudini di un uomo.

Sopratutto è colla dolcezza, con quella profonda delicatezza, che sa ricercare le fibre più recondite del cuore, che noi possiamo crearci quel regno al quale tutte aspiriamo. Lontana da noi quella stolta presunzione che potrebbe renderci disgustose. Dobbiamo convincersi che l' intelligenza del sesso forte supera la nostra. Rispettare i principii degli uomini, chinare la fronte alle loro decisioni è nostro dovere, e se qualche volta quell' istinto che è innato in noi ci avvertisce di un fallo, allora ci conviene metterci all' opera con quella squisitezza che non si descrive, perchè figlia di una scienza di cui noi sole abbiamo il segreto. Dobbiamo esser pronte come un soldato alla vigilia della battaglia per ogni dolore che fosse per picchiare alla nostra porta. Colle lagrime e coi gemiti male si conforterebbe l' afflitto che cerca sollievo all' anima angosciata. L' uomo che ci ama sentirebbe doppio il suo vedendo il nostro soffrire, cosicchè in quegli istanti il dissimulare la disperazione, il tramutare il singhiozzo nel sorriso dell' incoraggiamento, sono sublimi menzogne, che Dio registra nel libro del bene.

Educar l' anima alla fortezza, ritemprare lo spirito ai gagliardi sentimenti è un bisogno dell' epoca, è una necessità che ci ha portato il progresso. Passarono quegli anni famosi in cui famiglie e generazioni nascevano e morivano, lasciando compendiata la loro vita sui registri delle parrocchie col: nacque ai tanti — morì ai tanti. Allora tutto era stazionario, e quando un' individuo vedeva la luce in quelle case patriarcali, gli si poteva tracciare la vita, ben certi che da quella linea non avrebbe deviato. Così le donne d' allora quando aveano mandato in Convento le figlie, in Seminario i figli, credevano d' aver fatto tutto. Il resto del tempo quelle donne lo sprecavano nelle Messe, nelle Benedizioni, nelle Confessioni e nei Rosarii. Che monta se le loro figlie uscivano da quella tomba di viventi isterilite di cuore e di mente, senza affetto per la famiglia e per la patria? Che monta se i loro figli tornavano a casa con un aria inebetita, frutto di comandate astinenze e di obbligato asceticismo? Facendoli educare così credevano in buona fede di adempiere un dovere, poi in mezzo a tutto brillava la speranza che uno di loro divenisse prete, parroco, canonico e chi sa cos' altro..... capirete che quest' idea era abbastanza vistosa per far andare in visibilio tutta la famiglia. Così si credeva di adempiere ciò che comanda una religione sublime come quella del Cristo.

Io vorrei la donna religiosa: le italiane si sentono irresistibilmente attratte ad ammirare ed adorare la divinità. Ma le superstizioni ed i pregiudizii hanno svisato la purezza d' ogni divino precetto, e si crede di aver fatto tutto andando a messa come (sia detto fra noi) si va ai nostri giorni, per vedere e per farsi vedere.

Vere compagne dei nostri sposi e non esseri che sfruttati si gettano in un canto, noi abbiamo il sacro dovere di infiorare la loro vita. A noi l' incoraggiare colui che dispera, a noi il frenare l' esaltato, a noi l' addolcire la forza della sventura.

I nostri figli non li vogliamo preti a nessun patto, quand' anche ci lusingasse l' idea che uno di loro potesse diventar papa: quel trono è poco desiderabile ai giorni nostri. Dunque nè Seminari nè Conventi. Le nostre figlie le vogliamo educate alle morali e sublimi affezioni di Spose e di Madri. Tenere e care pianticelle, delicate come profumo di viola, qual mai solerte giardiniere potrà crescervi in mezzo al clima burrascoso se non le cure indicibili della madre?

Viene un giorno sì, in cui bisogna affidarvi a intelligenze superiori alle nostre. Ma dopo poche ore sarete nuovamente fra le nostre braccia a raccontarci i vostri infantili progressi, gli sperati trionfi.

Noi, giovani madri, dividiamo quelle piccole gioje, quei sogni di gloria e di felicità; insegniamo a quelle giovani menti a pregare Iddio, che fa splendere il sole sui giusti e sui malvagi. Oh! le preci giovanili sono spontanee come un raggio di luce — sante come un' aspirazione — divine come il pensiero. Lo disse uno dei nostri poeti — il povero Teobaldo Ciconi.

Una Donna.

Il Sistema Cooperativo.

Società operaje di credito.

I.

Le Società di produzione delle quali abbiamo trattato nei numeri precedenti ci condussero a parlare del modo d' impiegare le riserve e le economie dateci dall' applicazione del sistema cooperativo. Fermiamoci dunque a sviluppare quest' ultimo stadio della *cooperazione*, la trasformazione cioè dell' operajo in banchiere.

Tutte le operazioni delle Società produttive e distributive si riassumono in affari di denaro. È necessario che per queste istituzioni vi sia un organo, che s' incarichi economicamente del loro servizio di cassa, per collocare i loro fondi e la loro carta, per far circolare gli effetti del loro portafolio: loro occorre, come alle associazioni di credito, un centro commerciale.

Per questi motivi fu fondata in Francia da quattro anni la Società col titolo di *credito al lavoro.* L' invito fu firmato da una ventina di gerenti di associazioni operaje. Poche banche ebbero un principio così umile. Essa cominciò solo con 170 aderenti e con 4000 franchi in cassa, appena la metà di quanto uno degli eleganti della gioventù dorata delle grandi città guadagna o perde in un giorno di corse. Ma i fondatori aveano del coraggio e della sincerità, la loro idea era spuntata all' ora giusta, nè troppo tardi, ne troppo presto. I progressi della Società furono pure modesti, ma costanti. Ora, dopo quattro anni di esistenza raccoglie in media un po' più di 500 franchi al giorno. Il suo capitale sociale è di circa 250,000 franchi, i suoi soci accomandanti le hanno inoltre affidati 350,000 franchi in deposito; dispone quindi di 600,000 franchi. Or sarà circa un anno era giunta a una somma di affari rappresentante un movimento annuo di una dozzina di milioni.

In breve è già una buona piccola casa di commercio. Evvi di meglio: i suoi 170 aderenti, si sono innalzati a 1400. Essa non ha trovato finora che delle simpatie e degli incoraggiamenti, e spesso da dove non si sarebbe mai aspettato. Gli uni dopo gli altri si presentano gli uomini del progresso domandando l' onore di far parte del *credito al lavoro.*

Questa Società è pei suoi membri, un' associazione di mutuo credito come le banche di Germania, e quelle di Colmar e Strasburgo. Essa fa dunque delle anticipazioni ai *gruppi solidari*; riceve le quote e i contributi di mille società, che gettano poi dei mandati, o assegni *(chèques)* sulla cassa, sconta la quota ai suoi membri, ma è pei bisogni delle società di produzione, sua principal clientela, che essa serba la quasi totalità delle sue risorse.

Non è già ch' essa le accommandisca direttamente; ciò sarebbe troppo rischiare, ma dopo la novella associazione è munita di regolari statuti, ha un domicilio sociale, un' officina, degli ordigni ed utensili, la Società del *credito al lavoro* interviene per scontare la sua prima commissione e di questo primo sconto, che è in certo qual modo l' anticipazione della materia prima o del prezzo delle giornate, si rimborsa col prodotto mercantile.

La Società avrebbe potuto ingrandirsi coll' aggiungersi delle succursali, ma essa poco cura di guadagnarsi un monopolio, essa non volle posarsi da direttrice quasi officiale del movimento cooperativo. Essa comprese che non avrebbe potuto costituirsi giudice *distante* degli interessi locali, che ogni responsabilità assunta per questo riguardo sarebbe illusoria e compromettente. Si è alleata a molte imprese analoghe con o senza il titolo di *credito al lavoro,* che si sono fondate o che vanno fondandosi a Lione, a Lilla e a Strasburgo. La sola cosa che essa chiegga è di rappresentarla nei loro dipartimenti, e di accettare i suoi servigi per Parigi.

La banca popolare di Milano ha dell' analogia con la banca parigina, *Le crédit au travail.* Essa ebbe una gran [illegible] che è il corso forzato, per cui i suoi biglietti da 1, 2, 3 e 5 lire, da qualche migliajo di lire in pochi mesi salirono a circa un milione e mezzo, e fa più di un milione di affari al mese. Ma lo sconto di grosse cambiali e le anticipazioni su fondi pubblici non dovrebbero essere operazioni di banche popolari. Del resto le banche popolari quali le vollero le condizioni finanziarie

italiane e la questione dell'organizzazione delle banche dell'Italia han fatto del gran bene ad insegnare il modo di scioglierc la grande questione bancaria. — La piccolissima, la democratica industria avrà col tempo quanto ancor manca — benchè per essa facciano qualche piccola cosa i *prestiti d'onore* delle società di mutuo soccorso.

Dicemmo più sopra come sia funesta la manìa di tutto infeudare, tutto abbracciare, che dimostra ogni associazione che sorge. Così si spegne l'iniziativa che sorge dal basso all'alto, che nel suo sviluppo deve essere libera, senza però respingere in modo assoluto il movimento che vien dall'alto quando è sincero e desioso di fare il *bene*.

Nell'agosto del 66 il *credito al lavoro* raccolse i delegati di molte associazioni di Parigi e dei dipartimenti per intendersi sugli affari generali e convocò un congresso pel 16 agosto del passato anno, durante l'esposizione universale, al quale erano officialmente invitati i delegati di tutte le società cooperative conosciute del mondo. L'alleanza nazionale delle società cooperative è uno dei desiderii più cari di quell'associazione, e dovrebbe esserlo per tutte quelle fondate sugli stessi principii, il cui cardine si avrebbe ad essere la massima; *dipendenza mai, fratellanza sempre.* Fra i suoi comanditarii la società del *credito al lavoro* conta già molti cittadini di tutti i paesi di Europa e degli Stati Uniti d'America. Speriamo che la cooperazione distruggendo le antiche barriere doganali, l'antagonismo da mercante a mercante, la gelosia da produttore a consumatore e l'ostilità d'industriale a industriale, sarà per la pace universale, oggetto dei nostri desiderii, almeno quanto la posta, le ferrovie, i telegrafi.

La Calunnia.

La Calunnia è un venticello
Un'aurella assai gentile. . . . .
Barbiere di Siviglia.

Se havvi uomo disprezzabile in questo mondo, quello è certamente il calunniatore, quello, cioè, che con falsa accusa ed imputazione infondata, cerca di ridurre taluno alla infelicità, all'abbandono ed al dispregio della società.

L'animo suo vile non sa comprendere questa gran verità, ed altro non vede innanzi a se che il soddisfacimento della bassa sua passione, l'eseguimento d'una spregievole vendetta.

Quante lagrime gettate, quante sofferenze, quante famiglie lanciate nel dolore in causa di una calunnia!

Ed il calunniatore, vigliacco per sè stesso, spesse fiate si copre col manto dell'anonimo.

Or dove volete trovare individuo tanto basso come colui che non avendo il coraggio della propria opinione, anzi sapendo di far male, accusa l'uomo di colpe non vere, inventa a danno altrui quanto di male può suggerirgli l'infernale sua fantasia, e getta in seno alle famiglie la discordia ed il disonore?

Le leggi penali comprese d'orrore per simile genia, stabilirono essere delitto la calunnia, ed all'uopo hanno sancita una pena.

La coscienza pubblica, più terribile della legge positiva, lancia nell'eterno disprezzo il triste calunniatore, ed in lui non ravvisa che un vile, un ipocrita ed un insidioso.

Quanti forse di voi che leggete questa pagina non avrete sofferto in causa di una calunnia! e quanto non avrete maledito al basso individuo che vi procurava siffatti dolori!

Buon per voi che trovando intemerata la vostra coscienza, vi sarete consolati attribuendo all'invidia, all'ambizione, alla stoltezza, un'accusa così codardamente slanciata!

Ma ad onta di tutto ciò, sebbene nessuno presti, o debba prestar fede ad un anonimo che calunnia, pure l'uomo in faccia ad una colpa che non ha, in faccia a biasimi che sa di non meritare, in faccia ad un individuo che non conosce e che pure sparla di lui, non può a meno di sentirne uno sdegno, una commozione ed un dolore.

O lettori, l'angelo del buon consiglio vi tenga lontani dalla calunnia..... tanto anonima che manifesta. — Pensate che presto o tardi verrete riconosciuti; pensate che la società vi lancierebbe l'anatema del disonore.

C.

VARIETÀ

—

Poesia estemporanea — Ci pervenne il seguente sonetto, composto a rime obbligate dal sig. X in un circolo eletto d'amici:

MEMORIE E SPERANZE

Sonetto.

Oh felice colui che *mestamente*
Volge un trepido sguardo al suo *passato*,
Senza che arcana possa e *prepotente*
Lo tragga a maledir tutto il *creato*!

Vola, o pensiero, e *vorticosamente*
Riedi sull'orme impresse e l'*adorato*
Nume rammenta, il queto e *sorridente*
Tetto degli avi e i fiorellin del *prato*.

Tutto svanì?.... No! nella mente *oppressa*
Si ripercote della speme il *grido*,
Grido d'amor, di gioja e di *promessa*.

Che se funesto, tempestoso, *infido*,
Sparso di spine l'avvenir s'*appressa*,
In braccio alla speranza io lo *derido*.

—

Lavoro e risparmio. — I proverbi sono la sapienza del popolo ed i libri che li contengono sono veri codici di morale. — Il Nestore dei letterali italiani, Nicolò Tommaseo, scrisse che se si potesse riunire in un sol libro le sentenze popolari di tutte le nazioni, quella sarebbe l'opera più profonda e più gravida di pensieri. Ciò premesso eccovi, amici operai, alcuni proverbi, parte paesani, parte inglesi, e parte bibblici, relativamente al lavoro ed al risparmio:

Molti pochi formano un assai — Abbi cura dei soldi, che i marenghi provvederanno a sè stessi — Un soldo risparmiato è un soldo guadagnato — Chi non fatica non guadagna — La pigrizia è la chiave della povertà — Lavora e avrai — Chi non vuol lavorare non deve mangiare — Il mondo è di chi ha pazienza ed industria — Troppo tardi si sparagna quando tutto è speso — Meglio andar a letto senza cena che alzarsi con debiti — Le ore del mattino han l'oro in bocca — Chi è pigro nell'operare è fratello del dissipatore — Impara dalla formica, o neghittoso — La povertà raggiunge il pigro — La mano del diligente arricchisce — Chi non lavora ruba — Chi lavora prega — L'uomo pigro è un uomo povero — Il beone ed il ghiottone saranno ridotti in povertà e la pigrizia vestirà l'uomo di cenci. —

Potremmo citarne degli altri, ma ci sembra che questi dovrebbero bastare per inspirar l'odio al vizio ed alla pigrizia — l'amore all'economia ed al lavoro.

—

Umorismo. — Nelle ultime notizie dello *Spirito Folletto* si legge:

Fra qualche giorno per cura di S. E. ... nabrea uscirà un'avviso di concorso ad alcuni portafogli che resteranno vacanti fra qualche settimana.

Gli aspiranti nel produrre le loro domande avranno cura di provare:

I. La loro idoneità a ricevere tutti gli schiaffi morali che piacerà di somministrar loro a S. M. Imperiale il nostro Magnanimo alleato;

II. Il loro muso a prova di bomba per sentirsi a dare del ciuco e del codino dagli onorevoli senza commoversi;

III. La loro volontà decisa, assoluta d'andare a Roma coll'ajuto di S. Caterina da Siena e mai coi mezzi violenti.

Il concorso è libero *anche* ai galantuomini, *purchè sieno disposti a cessare di esserlo,* quando le circostanze lo esigessero.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

—

La nuova addizionale sul dazio consumo sembra aver arrecato seco gravi e notevoli inconvenienti. Molti mercanti del suburbio preferiscono fermarsi fuori le mura, con grave danno del mercato. Delle merci furono tassate più del loro valore reale. Noi crediamo che parte della colpa di ciò stia negli abusi speciali; ma però crediamo che anche la legge abbia dei torti per se stessa. Per questa volta ci accontentiamo d'avvertire chi spetta a star in guadia contro gli abusi, mentre ci riserbiamo a ritornare su tale argomento.

—

La Sala di scherma e ginnastica resta aperta ogni sera dalle ore sei alle nove. Si spera di vederla frequentata un po' più di quello che lo fu in questi due mesi.

—

Le lagnanze che ci arrivano d'ogni parte sulla cattiva qualità del gaz, sulla luce infame, sul caro del prezzo sono oggimai numerosissime. D'altra parte l'ostinazione della compagnia nel non migliorarlo e nel non darlo a più buon mercato si avvicina a quelle di certi animali che *honestatis causa* non nominiamo.

Intanto molti negozi e qualche stabilimento (fra gli altri la Stazione) hanno cominciato a servirsi del petrolio. Vedremo chi la vincerà!

—

Sollecitiamo vivamente tutti quei signori che volessero offrire libri per la Biblioteca popolare a portarli alla Società di M. S. fra gli operai, ovvero all'ufficio del nostro periodico.

I nomi degli oblatori col numero dei libri offerti saranno resi di pubblica ragione.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

CARLO FACCI, *gerente.*